

«I MASTINI DI DALLAS» DI PETER GENT

Sinfonia di violenza per il football americano

«Irrigidii il collo per resistere. Una fitta alla base del cranio mi ricordò che probabilmente ero ancora un po' fatto di mescalina. Ero sempre sotto l'effetto di qualcosa - codeina, alcol, erba, speed, paura; anzi, dubito che durante il campionato sia mai stato in una condizione mentale normale, sempre che esista una cosa del genere».

Chi parla è un atleta professionista, Phil Elliott, portavoce dell'autore, che fu giocatore di football

americano negli ultimi anni sessanta. Il suo romanzo velatamente autobiografico comparve nel 1973 e con la franca descrizione dell'ambiente che conteneva suscitò molte polemiche; ne fu anche tratto un film con Nick Nolte, forse non memorabile ma nemmeno del tutto dimenticato.

E' la cronaca di una settimana che poi si rivela cruciale nella carriera di un «flanker», ossia un corridore, di quelli agili - un metro e novanta per novantotto chili, non dunque un supercolosso come molti suoi compagni - bravo ma non di primissimo rango, comunque da impiegare in qualche situazione importante. A football americano si gioca in undici, ma in panchina ci sono fino a cinquanta giocatori, e i cambi sono continui come a pallacanestro.

La settimana di Phil comincia con una spedizione

del nostro eroe e di suoi colleghi, armati fino ai denti ed euforizzati dall'alcol e da varie sostanze, a sparare a mitraglia alle tortore, alle anatre e ad altri malcapitati pennuti che trovano nella prateria fuori Dallas, dove si sono recati a bordo di un camioncino.

Tra questo lunedì e la domenica, quando si disputa a New York un incontro fondamentale per la conquista del titolo, il nostro eroe, poco popolare coi dirigenti per via della sua lingua lunga, partecipa a qualche duro allenamento e a qualche briefing di gruppo, ma si concentra soprattutto sulla convivenza coi suoi infiniti guai fisici. Reduce da tanti scontri micidiali, si può dire infatti che non abbia più un solo osso sano, condizione peraltro anche di quasi tutti i suoi amici, nessuno dei quali è in grado di scendere in campo senza essere stato prima massaggiato,

incerottato, riempito di infiltrazioni e imbottito di antidolorifici. Così tutti passano il tempo tentando di stordirsi con ogni mezzo, il più innocuo essendo la marijuana, spesso fumata dentro gli involucri del tampax. La loro principale attività, dopo il sesso praticato ossessivamente (per queste star dello sport non c'è mai penuria di donne disponibili, comprese le mogli dei compagni), è la rissa, con estranei o, in mancanza di meglio, tra loro; e sono conflitti di giganti.

Le quasi 400 pagine sono un ininterrotto catalogo di nasi rotti, teste sanguinanti, costole incurvate, locali devastati: una sinfonia di violenza ricostruita nel ricordo con una nota sotterranea di cupa malinconia.

MASOLINO D'AMICO

Narrativa Usa



Peter Gent
«I mastini di Dallas»
trad. Roberto Serrai
66th A2ND
pp. 380, € 18

